

IL COMMENTO

IL DECLINO
DI BERLUSCONI

→ SEGUE DALLA PRIMA

In termini più precisi, pezzo dopo pezzo, stanno tramontando: una concezione dei rapporti politici imperniata su un leaderismo di tipo carismatico; un modello istituzionale di tipo "bipolare"; una visione dei rapporti sociali concentrata nel «bellum omnium contra omnes»; un tipo antropologico basato su un "individualismo" chiuso e autoreferenziale e su una voluta, consapevole rottura dei vincoli sociali; un modello ideologico, che ha ripudiato il principio di eguaglianza sostituendo ai diritti individuali e collettivi il criterio della "compassione" del ricco verso il povero...

Insomma sta finendo in modo tumultuoso e anche contraddittorio la lunga stagione della democrazia dispotica. Tutto questo è icasticamente, e simbolicamente, rappresentato con grande intensità dalla figura di Silvio Berlusconi - dalle sue stesse movenze corporee - secondo un elemento tipico, anche in questo caso, della ideologia di cui egli è stato massimo rappresentante. Nel rapporto diretto fra politica e corpo del sovrano, fra dimensione politica e antropologica, è consistito, infatti, un tratto specifico del berlusconismo.

Questo sta accadendo come in un grande "teatro del mondo". E si può capire che coloro che hanno costantemente combattuto Berlusconi si compiaciano, e anche gioiscano, di tutto ciò. Finalmente sta finendo l'epoca del peggior Parlamento della storia nazionale, la stagione di ministri senza arte né parte, assunti a ruoli di responsabilità nazionale secondo criteri estranei a considerazioni di ordine politico, a ogni principio di competenza. Ma c'è poco da gioire. I problemi che lascia aperti il berlusconismo sono enormi, ed enorme è il vuoto in cui il Paese può precipitare, con rischi di ogni genere, anche sul terreno della democrazia rappresentativa.

A dimostrarne la gravità e la profondità, ba-

stano due esempi: da un lato, l'acutizzarsi in forme durissime del conflitto fra i poteri costituzionali (nodo delicatissimo sul quale sul presidente della Repubblica ha cercato anche in questi giorni di dire una parola di equilibrio), dall'altro, e soprattutto, l'ondata di antipolitica che sta invadendo il nostro Paese e che, come è sempre accaduto, esplose proprio in situazioni di crisi come questa. È un'ondata che unifica forze di destra e di sinistra; ma l'antipolitica - conviene ricordarlo - ha sempre avuto, specie da noi, una pulsione conservatrice e anche reazionaria, che congiungendosi all'esaltazione della democrazia diretta "dal basso" - si è costantemente rivolta contro la democrazia rappresentativa. L'antipolitica oggi così viva e verde viene da lontano, da molto lontano, in Italia. Alla sua base c'è un problema decisivo per una democrazia moderna: la rottura fra governati e governanti che si è aperta in Italia fin dagli anni Settanta, e che da allora non è stata mai più risarcita. Questo è il problema di fondo, ieri come oggi, ed esso si acutizza quando il vec-

chio muore e il nuovo stenta a nascere.

La crisi del berlusconismo è, infatti, la crisi di un intero sistema, arrivato alla sua fine. Per questo bisogna voltare pagina, rimettendo al centro il problema aperto del rapporto tra governati e governanti. E per farlo occorre avere chiari, in via preliminare, due punti: anzitutto è necessario mettersi da un punto di vista "repubblicano". E, soprattutto, bisogna creare una nuova opinione pubblica, nella quale si intreccino diritti individuali e diritti collettivi; nuove auto-consapevolezze dell'individuo e moderni legami sociali. Certo, per farlo il Pd è chiamato a una sfida assai dura: deve uscire da un sistema, di cui è stato un "polo", cercando al tempo stesso di aprire una nuova prospettiva culturale e politica imperniata su una nuova visione dell'Italia - aperta, solidale, inclusiva, democratica. Il contrario esatto del dispotismo imperante negli ultimi venti anni. È una prova dura, ma è su questo terreno che si misura la forza e la funzione nazionale di un partito riformatore: quel partito che in Italia non c'è mai stato e che il Partito democratico aspira ad essere. Per poterlo essere, il Pd ha però bisogno anzitutto di riformare se stesso e la sua vita interna, dandosi regole e principi obiettivi, condivisi, trasparenti. Deve diventare credibile, se vuole battere l'antipolitica e contribuire ad aprire una nuova fase nella storia del nostro Paese.

MICHELE CILIBERTO

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Orrori lontani, miserie vicine

Poter vedere le cose lontane come se avvenissero dentro casa, non ci rende il mondo più comprensibile. Lo schermo della tv può anche diventare un quadro in movimento, sul quale ci abituiamo a leggere ogni genere di immagini, come quando interpretiamo le macchie di inchiostro o le fattucchiere prevedono il futuro con quelle di caffè. A furia di vedere la realtà rappresentata, possiamo sentirci estranei a tutto, oppure caderci dentro e credere di essere il Bene contro il Male, diventando invece il «mostro perfetto», come il nazista norvege-

se che ha fatto strage di innocenti. Se non ci fosse la tv, qualcuno si chiede se succederebbero le stesse atrocità. Di certo, con quel che capita nel mondo, fa specie che nei nostri talk show, come Omnibus, ci si continui ad accapigliare nell'interpretare la figura di Maroni. E perfino nell'attribuire virtù salvifiche a uno che voleva chiedere le impronte ai bambini rom e annovera tra i suoi meriti maggiori il patto con Gheddafi, per bloccare i migranti facendoli morire nei lager. E se Maroni è il migliore tra i leghisti, figuriamoci gli altri. ❖



LA BESTIA BIONDA FOTOSHOPPATA

VOCI
D'AUTOREHelena
Janeczek
SCRITTRICE

Gli occhi azzurri della ragazza sono rivolti all'intervistatore, ma le pupille restano una voragine risucchiata dal pomeriggio a cui è sopravvissuta. Il trauma è lì, la perdita di uno sguardo capace

di posarsi con implicita fiducia sull'esterno. "Passava da una tenda all'altra, calmo, entrava e ammazzava chi c'era dentro". Anders B. ha fatto le cose con calma e criterio, in ogni fase. Prima il concime per l'autobomba, poi i social network per farsi conoscere: non dagli amici, ma dai media planetari che infatti abboccano tutti agli stessi ami, quelli più facili per trascinare il mostro in prima pagina. Nessuno si è risparmiato un commento su "Modern Warfare", lo "sparatutto" più diffuso, quello di cui, a nove anni, mio

figlio disse: "lo so che la guerra è brutta, ma il gioco è bello". Le serie tv violente più popolari, i film scontati come 300, mentre passa inosservato Dogville con Nicole Kidman, l'angelo biondo che stermina un'intera corrotta cittadina anni prima che Lars von Trier a Cannes finì per dichiararsi "in fondo nazista". L'uomo che ha sterminato la gioventù per fede e di fatto multiculturale, ci tiene invece a non essere liquidato come un volgare neonazi. Quanti libri ha voluto elencare! Da Kant a Kafka, persino il povero Dante ar-

ruolato come padre di quell'"Europa cristiana" che non è il solo a invocare. Non c'è bisogno di essere traumatizzati come la ragazza fuggita nel mare gelido, per avvertire freddo nelle ossa e l'inadeguatezza delle risposte. Perché? Il male diventa insondabile più si presenta come banale. Le foto scelte per i profili fasulli, eppure così familiari per chi frequenta twitter e facebook. Ammicca secondo convenzione ai suoi futuri fan e imitatori, Anders B., la bestia bionda fotogenica, anzi: photoshoppata. ❖